

Cartelle, il tetto dei cinque anni

Dopo questo periodo tornano a Comuni ed enti. Ciriani: moratoria sugli emendamenti

di **Enrico Marro**

ROMA Cambia il regime della riscossione delle cartelle esattoriali, rinunciando a recuperare quelle più vecchie per concentrare l'attività dell'Agenzia delle entrate sui crediti fiscali che hanno maggiori possibilità di essere incamerati. E cambia anche il regime dei controlli sulle imprese, quelli fiscali esclusi, al fine di evitare duplicazioni ed eccessi burocratici e promuovere invece la collaborazione tra le amministrazioni controllanti e le stesse imprese, che superato un controllo non ne potranno subire un'altro analogo prima che siano trascorsi almeno 10 mesi. Ieri il Consiglio dei ministri ha approvato in via definitiva due decreti legislativi. Il primo, messo a punto dal viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, disciplina appunto la riscossione dei tributi evasi, in attuazione della legge delega sulla riforma del fisco. Il secondo, varato su proposta del ministro della Pubblica amministrazione, Paolo Zangrillo, attua invece una norma della legge sulla concorrenza.

170 milioni di cartelle

Il fulcro della riforma della riscossione è il cosiddetto «di-

scarico». Significa, in breve, che, per le nuove cartelle, cioè quelle dal 2025 in poi, l'Agenzia delle entrate avrà al massimo 5 anni di tempo per recuperare il credito fiscale, poi dovrà restituirlo al titolare (Comuni, enti previdenziali, eccetera). Per svuotare il magazzino delle vecchie cartelle bisognerà invece attendere le proposte di una commissione istituita dallo stesso decreto. Magazzino che, ad oggi, ha ricordato Leo, ha un carico di crediti pari a 1.207 miliardi, per la grandissima parte ritenuti non più recuperabili (decesso dei creditori, fallimenti, eccetera). Le cartelle pendenti

sono più di 170 milioni e riguardano 20 milioni di contribuenti. Il 28% delle cartelle sono state notificate prima del 2010. Finora solo il 45% delle cartelle è stato pagato entro 5 anni dalla notifica.

Il nuovo regime

La riforma prevede che, dal 2025, l'Agenzia debba restituire all'ente creditore, per esempio i Comuni, la cartella non riscossa dopo 5 anni. La restituzione avverrà prima se la stessa Agenzia avrà verificato l'impossibilità di recuperare il credito, per esempio per il fallimento dell'azienda o la

manza di beni sui quali rifarsi.

A quel punto l'ente creditore potrà gestire in proprio la riscossione o affidarla, tramite gara, a soggetti privati qualificati, o - ed è questa una novità del testo suggerita dalle commissioni parlamentari - cartolarizzare le cartelle cedendole a titolo oneroso a soggetti specializzati. Infine, gli enti creditori potranno riaffidare le cartelle all'Agenzia in presenza di nuovi e significativi elementi reddituali o patrimoniali del debitore.

Fino a 120 rate

Il decreto aumenta anche la possibilità di rateizzare i debiti tributari. Per quelli fino a 120mila euro l'Agenzia concederà, su semplice richiesta del debitore, fino a 84 rate mensili nel 2025-26, fino a 96 rate nel 2027-28 e fino a 108 rate nel 2029-30. Dal 2031 si valuterà se arrivare fino a 120 rate. Che sono invece sempre concesse per le situazioni documentate di difficoltà economico-finanziaria.

Leo ha escluso una proroga della rottamazione quater. In consiglio dei ministri, Luca Ciriani, ministro per i Rapporti col Parlamento, ha richiamato tutti a limitare gli emendamenti sui decreti per evitare che decadano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure

I due decreti approvati in Cdm



Ieri il Consiglio dei ministri ha approvato due decreti legislativi. Il primo disciplina la riscossione dei tributi evasi, il secondo attua una norma della legge sulla concorrenza

Il cuore della riforma della riscossione



Per le nuove cartelle, quelle dal 2025 in poi, l'Agenzia delle entrate avrà al massimo 5 anni di tempo per recuperare il credito fiscale, poi dovrà restituirlo al titolare

Oltre 170 milioni le cartelle pendenti



Le cartelle pendenti sono più di 170 milioni e riguardano 20 milioni di contribuenti. Il 28% delle cartelle sono state notificate prima del 2010. Solo il 45% pagate

